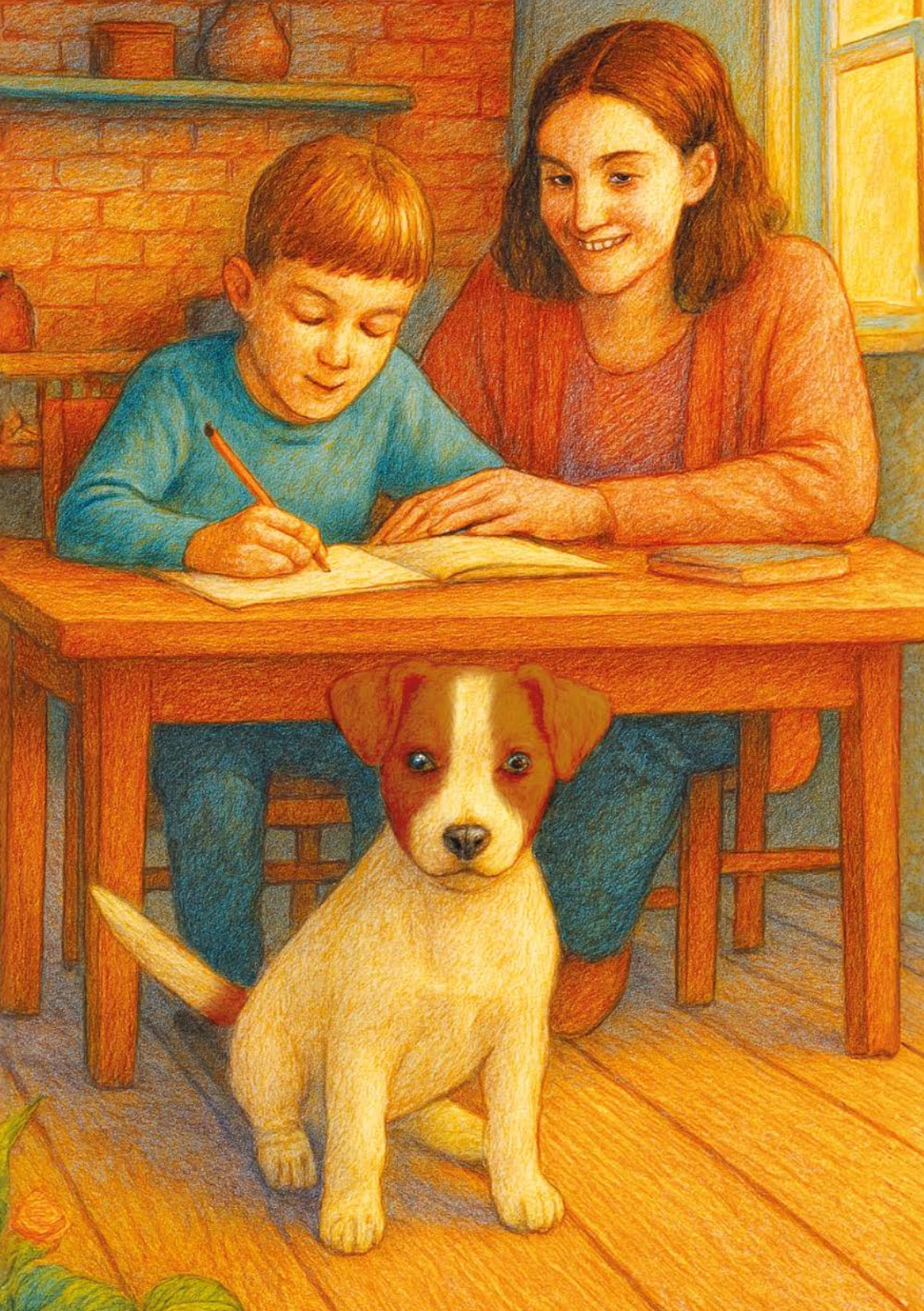


# TILLISEND RITORNO A CASA

*Storia di Natale del bosco di Monticchie*





# Fuga da casa

Era la mattina della Vigilia di Natale e Tilli, un cucciolo di Jack Russel, se ne stava accucciato ai piedi del tavolo in palissandro della cucina; si annoiava terribilmente. Corradino, il suo padroncino, faceva i compiti aiutato dalla zia e stavano giusto ripetendo una sequenza infinita di capitali: “Parigi, capitale della Francia, Vienna capitale dell’Austria...”. Ogni tanto Tilli manifestava il suo disappunto sbuffando e sbattendo la coda sul pavimento in parquet: tonf, tonf, tonf! Però nessuno, da lassù in cima al tavolo, pareva dargli retta.

Ohhh, come sarebbe stato bello poter uscire, anche solo per una mezzoretta, e andare nel cortile o, meglio ancora, nel giardino della casa. Avrebbe scorrazzato nel vialetto alberato facendo spaventare i pettirossi che sarebbero volati frenetici sui rami dei tigli. Che spasso! Per non parlare poi della neve, che era scesa da cielo due giorni prima e lui avrebbe potuto fare giravolte e mulinelli con le zampe, alzando da terra un polverone di fiocchi bianchi.

E invece: “Capitale del Giappone ...” la mattina pareva ormai perduta. Corradino e la zia erano persi dentro al libro di geografia.



Fu per tutta quella noia che, non appena la zia aprì la porta finestra per gettare due gherigli di noce, Tilli ne approfittò per schizzare fuori di corsa e godersi almeno quel che restava di quella grigia mattinata di dicembre.

A nulla servì il richiamo perentorio della zia: in un attimo il fuggitivo era giunto fin alla cancellata!

Lungo il viale dirimpetto alla casa, alcuni ragazzini stavano armeggiando con dei bastoncini rossi e dei fiammiferi. Erano petardi che, una volta accesi, scoppiarono in un fragore tremendo.

Tilli impazzì dallo spavento, nelle orecchie sentiva solo un bombardamento spaventoso e così, senza nemmeno sapere dove andava, iniziò a correre più veloce che poteva, per poter allontanarsi da tutto quel pauroso frastuono.





# Tilli incontra Scoiattolo

Tilli corse tanto e si fermò solamente quando davanti a lui vide ergersi una maestosa quercia.

Era così alta che la nebbiolina del bosco e il nevischio che cominciava a cadere impedivano di vedere l'intricato garbuglio dei rami più alti.

Provò una certa emozione nel trovarsi ai piedi di un albero così gigantesco. Senza saperlo era giunto al cospetto di quella che tutti in paese chiamavano la matriarca, la quercia più vecchia del bosco.

Era una pianta che serviva da bussola, per tutti gli aironi che dall'Africa arrivavano in pianura a metà dell'inverno, era la casa di moltissimi scoiattoli, che nelle cavità scavate dai picchi avevano allestito le loro tane, un grande supermercato dove ogni uccello, mammifero, insetto poteva trovare cibo in abbondanza in tutte le stagioni.

Le querce mature, infatti, possono ospitare fino a 500 specie di esseri viventi che vivono grazie a loro, sopra e sottoterra; nessun albero al mondo può ospitare così tante forme di vita.

Un piccolo scoiattolo rossiccio si precipitò a testa in giù dal ruvido fusto, dalla cima verso di lui. Aveva ciuffi di pelo sulle orecchie che lo facevano apparire più grosso.

“Buongiorno piccolo amico. Ti sei perso? Non è frequente trovare un cane da queste parti!”

“Io, io credo di sì” rispose Tilli un poco intimorito “ho sentito degli spari e mi sono messo a correre, non so dove mi trovo”.

“Ti trovi nel bosco di Monticchie e io sono lo scoiattolo”.

“Io sono Tilli, Tillisend per essere precisi, sono discendente di certi cani inglesi di razza molto pregiata ... e tu come ti chiami?”

Quante arie che si da questo cucciolo, pensò scoiattolo sbuffando: “scoiattolo, te l’ho già detto”.

“Scoiattolo e basta? io sono un cane e mi chiamo Tilli”.

“Sì, sì, uffa, scoiattolo e basta, nessuno ha un nome qui. Sto andando a scavare il tesoro della ghiandaia. Vieni con me?”

L’idea di una caccia al tesoro con un nuovo amico entusiasma all’istante il piccolo profugo cittadino che accettò scodinzolando, pur sembrandogli alquanto bizzarro essere in un luogo dove gli abitanti non avevano neppure un nome!

“Devi sapere” disse lo scoiattolo “che le ghiandaie dei boschi sono specializzate nel fare scorte di ghiande per l’inverno. Scavano piccole buche e sotterrano 5 o 6 ghiande per volta che poi serviranno come cibo per i mesi più freddi, come adesso”.

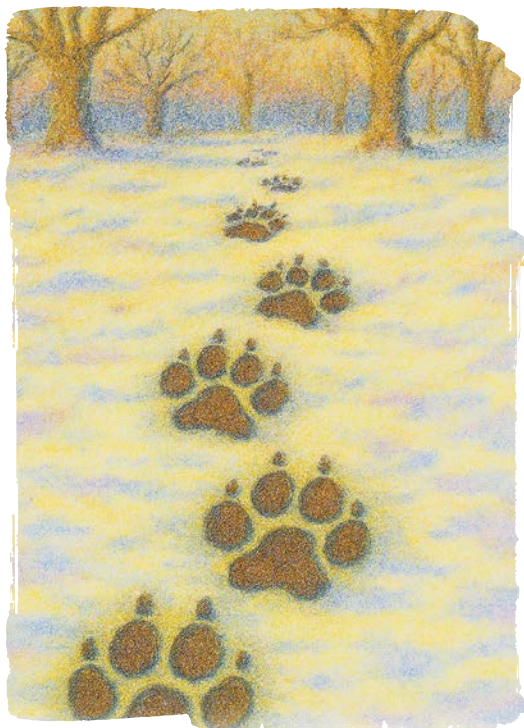
“E tu gliele rubi?” sentenziò Tilli con un certo grado di disapprovazione nella voce.



“Rubare, rubare... io le trovo prima di loro” si giustificò scoiattolo “del resto sono così smemorate e fanno così tanti mucchietti di ghiande che ogni anno, da sottoterra, qualcuna germoglia ed è così che nascono nuove piantine e il bosco si rinnova”.

Tilli e scoiattolo imboccarono il fondo di un largo canale in asciutta; sulla neve fresca comparivano tantissime impronte per lo più di lepri e conigli e anche di piccole frecce a tre punte che non erano altro che orme di fagiani e merli e poi Tilli vide un'impronta pressappoco come la sua, ma molto più grande.

“E' quella del lupo” precisò lo scoiattolo “il terrore del bosco”. Potrebbe azzannare anche te, scambiandoti per una minilepre. Bianco come sei non passeresti certo inosservato qui. Per fortuna, con tutta questa neve, oggi sei mimetico anche tu!”



# La famiglia Tassi

Dopo qualche perlustrazione nei dintorni, ahimè senza successo, scoiattolo propose a Tilli di andare alla tana dei tassi a scaldarsi un pochino.

Sarà stato per il freddo pungente, o per le notizie sul lupo che si aggirava e poteva assalirli da un momento all'altro, Tilli era tutto un tremore e accettò di buon grado di andare da questi sconosciuti tassi.

Nascosta fra grumi di rovi imperlati di cristalli di brina c'era una buca, il principio di una galleria sotterranea. La galleria aveva degli incroci che immettevano in grandi stanze o in altri corridoi. Tilli non riusciva a credere che nel sottosuolo potesse svilupparsi un sistema così ben congegnato. In effetti i tassi passano la maggior parte del loro tempo a prendersi cura delle tane: smuovono, grattano, scavano, spostano terra per creare magazzini dove tenere le scorte di cibo come piccole mele e bulbi, stanze da letto dove sonnecchiare beati, gabinetti (sì proprio così) per i loro bisogni.

Famigliole di tassi abitano queste case confortevoli per secoli, tramandandosele di generazione in generazione.



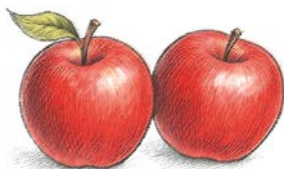
“C’è nessuno in casaaaa?” scherzò scoiattolo dando un colpetto sul fianco di Tilli e sapendo benissimo che erano tutti rintanati la sotto. “Guardate chi vi ho portato!!” esclamò allegro e fremente di presentare il nuovo arrivato.

Mano a mano che Tilli si addentrava nel fondo della galleria, rischiarata appena dall'apertura dell'ingresso, sentiva un teporino venire dallo slargo sul fondo e si ritrovò in un grande spazio dove i tassi dormivano tutti assieme, sopra un giaciglio di foglie secche.

D'istinto Tilli si accucciò a fianco di uno di loro; sentiva il calore provenire dal suo corpaccione, il respiro regolare denotava un sonno placido e profondo. Oh, com'era bello starsene acquattati in quel luogo segreto; gli ricordava la mamma, stesa vicina a lui che lo accarezzava con il muso, e anche il caldo del fuoco acceso nel caminetto della casa sulla collina e ancora, il selciato del vialetto arroventato dal sole negli afosi pomeriggi estivi. Dopo le tante emozioni del mattino, vissute in superficie, in quella grande tana nella penombra, Tilli sprofondò in un sonnellino e iniziò a sognare di rincorrere farfalle.

Fu svegliato da un suono persistente: “Tac Tac Tac Tac”. Era la ghiandaia che, sulla soglia della galleria, cominciava a spazientirsi non vedendo alcuno dei suoi amici tassi.

“Tassi? dove siete? Ancora a dormire? Su su, uscite fuori che il sole è già alto nel cielo e le ore di luce sono poche. Mentre i tassi, pigramente, iniziavano a muoversi, Tilli e scoiattolo si incamminarono verso l'uscita, non senza fare una deviazione alla dispensa dove scoiattolo prese due mele e addentò la prima con grande voracità.





# La guardiana del bosco

Una volta usciti dalla tana, i tassi lentamente, uno dopo l'altro, iniziarono ad aprire i piccoli occhi e ad osservare con attenzione il nuovo arrivato.

“Buongiorno a tutti. Sono Tilli, un cucciolo di jack Russell, discendente di certi cani inglesi di razza molto pregiata ...” scoiattolo alzò gli occhi al cielo: per animali che vivevano semisepolti nel sottosuolo di Monticchie, venire da Inghilterra, Finlandia o Argentina non avrebbe certo fatto alcuna differenza!!

“E io sono la ghiandaia dei boschi” esclamò il piccolo corvide, e a quel punto Tilli abbassò gli occhi per la vergogna dato che parte della mattina era stata impiegata da lui e da scoiattolo nel tentativo di sottrarle qualche ghianda. “Qui sono la guardiana: sono io che do l'allarme quando qualche sconosciuto entra nel bosco; con il mio graaa graaa metto tutti sull'avviso di pericolo, così chi può scappa o si nasconde!”. Stava per aggiungere altro ma fu interrotta dall'arrivo della volpe che, tutta trafelata, si unì al gruppo. “ghiandaia, cos'è tutto questo baccano? E da stamattina presto che non fai altro che gracchiare. Cosa succede? Cosa c'è di tanto urgente?”

“Succede che abbiamo qui nel bosco un cucciolo di cane che viene dal paese!” fu la pronta risposta della ghiandaia e fu allora che lo sguardo materno della volpe si posò sul piccolo Tilli.

“Oh piccolino, ti sei perso? Come farai a ritrovare la strada di casa? I tuoi umani saranno certo in pena per te, proprio oggi che è la Vigilia di Natale e vorranno festeggiare senza il pensiero che ti sia accaduto qualcosa di brutto”.

Dopo quella mitragliata di parole della volpe Tilli deglutì a fatica: non aveva ancora pensato al suo ritorno a casa, e del resto ... non avrebbe saputo come fare, sperduto com'era in quella spoglia boscaglia.

“Io, io abito in una grande casa bellissima, costruita su una collinetta, è di mattoni rossi” e purtroppo queste erano le uniche informazioni che Tilli poteva dare!

“Tornare a casa?” “dagli umani?” “e chi la trova la strada per il paese, proprio ora che i sentieri sono innevati” questo fu il cicaleccio che ne seguì fra tassi, scoiattolo, volpe, ghiandaia.

“Potrebbe restare qui con noi” avanzò timidamente un piccolo tasso, nato come Tilli quella primavera, che gli si era affezionato e lo considerava già una specie di fratello. “No, No, non se ne parla nemmeno” decretò la volpe “dobbiamo trovare il modo di far tornare Tilli a casa sua”. “Ma come?” esordì scettica la ghiandaia “se non sappiamo neppure in che direzione è il paese, rispetto a dove siamo noi adesso”.

Nel frattempo, sui rami degli aceri si erano appostate le cince, incuriosite da tutto quel parlottare fra animali.

“Noi l’abbiamo vista la casa bellissima sulla collina! Vero, sorelle?” disse una di loro. E le altre, in coro: “Sì, sì, ha un giardino con rami pieno di bacche buonissime”, “è vicino a un grande viale”, “la casa è tutta illuminata” “è dove tramonta il sole” ... Le frasi delle cince si rincorrevano, aggiungendo ogni volta nuovi dettagli, tanti da riuscire a stabilire dove fosse la casa di Tilli.

“Bene” disse la volpe rivolta alle cince, “allora volando sopra le nostre teste ci farete da guida, “attraverseremo il bosco ed arriveremo fino alla casa”.

“Potrebbe anche essere una buona idea” disse la ghiandaia dubbiosa “ma fra poco sarà buio e non vedremo più nulla” Un momento di smarrimento azzittì tutta la comitiva; era davvero un problema orientarsi alla cieca nel buio pesto che avrebbe avvolto il bosco di lì a poco.

“Facciamo venire le lucciole! Faranno il chiarore che ci occorre!” disse con entusiasmo uno dei tassi.

“Sono in letargo già da un po’” fu la risposta della volpe, e sembrava non ci fosse più via di uscita alla questione.

“Le svegliamo?” ribatté lo scoiattolo.

“Svegliare, svegliare... mica possiamo così, alla leggera. Ci sono regole qui e a nessuno è mai venuto in mente di fare una cosa così bizzarra”.

“Ma questa è una emergenza”.

“Potrebbero avere freddo, e non resistere alle basse temperature” i commenti alla questione si accavallavano e ognuno voleva dire la sua.

“Le proteggeremo noi: verranno a scaldarsi fra le nostre piume” dissero in coro le cince.

“Sì, si potrebbe fare ma bisogna sentire il Gran Consiglio dei gufi; solo a loro spetta la decisione finale”.

E così la comitiva si incamminò verso il luogo magico, al limite orientale del bosco, oltre la garzaia, dove i gufi dimoravano.



# La palla del moscardino

Stavano tutti percorrendo il sentiero in direzione della garzaia quando una piccola palla fatta di rametti e peli cadde da un cespuglio spinoso rotolando per qualche metro e fermandosi proprio davanti a Tilli. Il cagnolino osservò con curiosità quella strana sfera e cominciò a giocarci un pochino con il muso e le zampe facendola ruzzolare sul percorso.

“Fermo! Non fare così” intimò scoiattolo che precedeva la comitiva ma era tornato indietro per vedere cosa stava succedendo. “non è un giocattolo. Dentro lì forse c’è il moscardino in letargo. Poverino: lo avrai traumatizzato!”.

Tilli allargò gli occhi per la sorpresa e poi abbassò il capo per l’imbarazzo (non ne faceva una giusta). “Il moscardino”, continuò scoiattolo, “costruisce il suo nido chiuso usando striscioline di corteccia intrecciate, foglie secche e morbidi muschi e fili d’erba che foderano l’interno per renderlo più confortevole... E ora bisogna rimmetterlo dov’era, sul cespuglio, perché a terra morirebbe di freddo. Coraggio Tilli; prova a lanciarlo lassù in cima!”.

Tilli serrò i denti preoccupato; afferrare la pallina con i denti e lanciarla verso i rami spinosi poteva essere un'impresa fallimentare. Con grande sforzo e concentrazione sbattendo un po' la testa riuscì a far fare un salto alla pallina che atterrò fra i rami. Che eccitazione. L'impresa si concluse con un applauso e tutti ripresero il cammino commentando eccitati l'accaduto.



## Verso il Gran Consiglio dei Gufi

Finalmente arrivarono proprio sotto alla garzaia e Tilli vide questi grandi catini fatti di rami e paglia fissati ai grossi rami degli alberi. “Sono i nidi degli aironi” disse volpe “Adesso sono in Africa ma fra qualche settimana torneranno ad occupare i loro posti e deporranno le uova e faranno nascere i loro pulcini in primavera”.

Sembrava lontana la primavera in tutto quel bianco e grigio del bosco. Tronchi spogli e silenziosi erano in attesa. Era il letargo del bosco, un periodo di riposo per tutte le creature animali e vegetali che lo avevano abitato per tutta l'estate, affaccendandosi a mangiare, costruire ripari per l'inverno, prepararsi alla partenza per viaggi oltremare, allevare i piccoli. Sembrava tutto fermo e invece ... era per tutti un periodo di avvento.

Dopo altri sentieri e slarghi e strettoie la comitiva giunse sotto gli alberi sui quali stavano appollaiati i gufi e la ghiandaia fu incaricata di andare da loro e spiegare la situazione.

Apprese le intenzioni del gruppo, che sostava titubante, molto più sotto, non fu facile per il gran consiglio prendere una decisione.



“Fa troppo freddo” iniziò il primo “e le lucciole non si possono far volare in pieno inverno!”

“Suvvia, con i cambiamenti climatici, ormai non fa più così freddo” ribatté il secondo “nevica pochissimo e le acque dei canali non si ghiacciano più”.

“Sarebbe una buona azione, fatta a fin di bene” disse il terzo.

I gufi ragionarono ancora un poco e, una volta che la decisione fu presa, furono loro in persona ad andare pianta per pianta a risvegliare le lucciole.

Le piccoline si ritrovavano addormentate nelle fessure delle cortecce degli alberi, ben riparate dalle intemperie dell'inverno.

A mano a mano che si ridestavano raggruppandosi tutte assieme, un chiarore prima somnesso e poi sempre più vivido baluginava fra i rami spogli; una palla di luce come non si era mai vista in quel bosco.





## In cammino verso casa

Era arrivato il momento della partenza e non si poteva temporeggiare altrimenti. La foschia diventava sempre più spessa e il buio sarebbe sopraggiunto a breve. Salutati e ringraziati i gufi, che con la loro saggezza avevano affrontato la questione, il gruppo con Tilli, tasso, volpe e scoiattolo, mestamente, si mise in cammino. Le cince avanzavano scortate dalle palle di luce delle lucciole che si scambiavano di posto andando di tanto in tanto a ripararsi fra le piume del capo dei piccoli uccelli.

Monticchie ritrovava la sua magia, come nelle notti estive quando a migliaia i piccoli insetti luminescenti brillavano fra le fronde di tutti gli alberi e sembrava già un anticipo del Natale.

A terra, lungo i sentieri che a malapena si potevano scorgere, la comitiva avanzava lentamente, non tanto per la difficoltà del cammino quanto per il turbamento di quella insolita avventura. In un giorno erano accaduti fatti stranissimi, che ognuno meditava fra sé. E poi c'era l'incognita della riuscita dell'impresa, giungere tutti a casa sani e salvi; Tilli dai suoi umani, volpe, tasso e scoiattolo

alle loro tane, cince ai loro buchi nei tronchi, lucciole alle protettive fessure fra le cortecce dei grandi alberi.

Un silenzio inspiegabile era calato su Monticchie. Chi poteva era già al riparo. I passi si sentivano appena, attutiti dalla neve, erano passi stanchi e un po' incerti, tante erano state le emozioni della giornata.

Ad un tratto si scorse un lembo di campo privo di alberi, il gruppo era finalmente giunto al termine del bosco. Oltre le piante era tutta una pianura e, costeggiando una scarpata, di lì a poco si sarebbero visti i primi lampioni.

Il sentiero in terra battuta terminava troncato da una strada asfaltata. Proprio lì iniziava il paese.

“Noi dobbiamo fermarci qui” disse la volpe “ma non dovrebbe essere lontana la tua casa Tilli”.

“No, no” dicevano in coro le cince, che avevano ancora energia e volteggiavano sopra le teste di tutti. Anche le lucciole si erano sparpagliate tutte attorno facendo scintillare il cielo.

“E' laggiù, guardate: ci sono le finestre tutte illuminate!”

Ed era vero. Le finestre della casa di Tilli erano piene di luce, come se Corradino avesse voluto accenderle per creare un faro, per far sapere a Tilli che lo stava aspettando e che non sarebbe andato a dormire prima del suo ritorno. “Ora vai Tilli” lo incoraggiò la volpe e il cagnolino dopo aver appoggiato il muso sulle teste dei compagni per un saluto tutto speciale, attraversò la strada, voltandosi più e più volte indietro.

Solo quando fu arrivato al cancello iniziò ad abbaiare fortissimo, scodinzolando trepidante...

Vide accendersi anche le luci del vialetto e in un minuto Corradino fu nel viale.

La compagnia del bosco fece giusto in tempo a vedere i due che si ritrovavano felici; fecero tutti dietro front per ripercorrere il sentiero. Solo la zia, guardando a oriente, si accorse di una lieve scia luminosa che piano piano spariva nel buio della notte.





Per questo Natale, noi di Monticchie abbiamo voluto sognare e farvi sognare. Ci siamo presi una certa libertà d'autore perché i gufi, che davvero vivono sugli alberi del lato orientale del bosco, non si riuniscono in conclave dove decidono il destino delle creature della foresta. E neppure le lucciole, che pure soffrono di meno il freddo per gli ormai lontani rigidi inverni, sono mai state risvegliate dal letargo per portare soccorso a cagnolini smarriti.

Però i caratteri degli animali che avete conosciuto nella storia sono del tutto autentici e, nell'avventura raccontata, emergono le peculiarità di ognuno di loro.

Perciò la prossima volta che entrate nel bosco, fatelo in punta di piedi e aprite bene le orecchie: la ghiandaia si accorgerà comunque della vostra presenza ed emetterà il suo “graaa” e voi sarete certi che così facendo sta solo proteggendo il suo mondo.

Le illustrazioni sono state realizzate da **Arduino Quintini**

Revisione dei testi a cura di **Vera Zanoni**

Studenti in stage che hanno collaborato:

**Pietro Araldi e Benedetta Negri,**  
IIS Cesaris – Solaika Piccolo, ISS Tosi

L'edizione cartacea è stata finanziata da  
**APRICA, gruppo A2A S.p.A. Life Company**



Segui le iniziative di Monticchie su [f](#) **FMonticchie**